

§ IV.

Il maestoso fiume della musica italiana del secolo XVII sta ora dinanzi al nostro sguardo in tutto il suo corso; dalle scaturigini prime delle sue sorgenti e dai molteplici affluenti che arricchiscono le sue acque, alla complicata rete di canali e d'insenature in cui s'interna e si dirama, e all'ampiezza dilagante delle foci ove sbocca in sconfinata distese oceaniche; e l'impressione complessiva che ne sorge è quella d'una vitalità creativa intensissima, molteplice, inesauribile, che all'abbondanza degli elementi diffusi, congiunge l'energia compositrice e plasmatrice, e la fluidità della vena argina tra le dighe compatte ed esatte della disciplina formale.

Quelli che nell'arte musicale italiana del seicento si limitano a constatare la semplificazione operata dai compositori rispetto alle complicate strutture della polifonia cinquecentesca, e sulla base di questo rilievo unilaterale e semplicistico parlano poi d'involuzione e di decadenza, danno prova d'un giudizio molto superficiale o, almeno, dimostrano di non aver osservato della musica secentesca che l'aspetto esteriore, e di non essersi mai addentrati nello spirito che anima ed avviva le sue più alte e durature creazioni. Chè, se così non fosse, se i denigratori del seicento musicale italiano avessero per poco meditato sulle migliori pagine di Monteverdi, Frescobaldi, Carissimi; su quelle pagine in cui la miglior parte della loro anima è custodita e preservata dalla caducità, avrebbero sentito quanto grande e potente sia la loro forza costruttiva, in virtù della quale le molecole liriche, i fili d'erba del canto, che sorgono spontanei nell'anima, vengono armonizzati, composti, fusi in un sol blocco, in cui nè nota, nè accordo si può mutare, perchè nessuno sta per sè, ma tutti sono governati da una gravitazione, compenetrati dal palpito circolativo d'un principio organico di vita; avrebbero sentito che la capacità architettonica di questi maestri è uguale e, talvolta, anche superiore a quella dei contrappuntisti del cinquecento, che la loro disciplina tecnica è ugualmente ferrata, e che essi sanno perfettamente attuare e concretare, con piena adeguatezza di mezzi e di fini, la gran vita poetica che circola per entro alle loro concezioni,